



22° Convegno dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia

**GENITORI, FIGLI E GIUSTIZIA:
AUTONOMIA DELLA FAMIGLIA E PUBBLICO INTERESSE
(Parma, 13-15 novembre 2003)**

“Nuovi modelli di famiglia: quali relazioni , quale tutela dei soggetti deboli”

Francesco Rovetto

Vi porto i saluti del direttore del dipartimento, professor Paolo Moderato, docente di psicologia Generale, che è impedito a partecipare al convegno per incarichi ministeriali. .

Nell’ambito dei rapporti tra genitori e figli, focalizzerò il mio intervento su un periodo molto particolare della vita, quello dell’adolescenza, in cui i conflitti in famiglia sono particolarmente acuti. Vorrei esaminare situazioni familiari particolari: separazioni, adozioni, lutti, figlio unico, affido ad un unico genitore. Ma poiché si tratta di argomenti molto vasti e complessi non potrò trattarli tutti. Cercherò quindi di approfondire una condizione speciale, ma molto più diffusa di quanto non si creda: essere figlio in una famiglia con un genitore alcoldipendente.

Sulle conseguenze della crisi adolescenziale sulla vita delle persone non posso che fare degli “spot”, perché non si può nei pochi minuti che ho a disposizione trattare una materia che da sola richiederebbero forse più un anno accademico di lezioni. Parlo però a persone che ne sanno verosimilmente più di me in questo settore perché ogni giorno a contatto con realtà familiari problematiche. Farò una riflessione che non vuole insegnare nulla ma, per il taglio diverso, può agevolare nel sistemare alcune esperienze che, nell’approccio giudiziario, avete dovuto riordinare e mediare.

Adolescente deriva da *adesco*, verbo incoativo, del cambiamento: divento adulto significa non lo sono. Cosa sono? Bambino? Non più. Adulto? Non ancora. In questa condizione particolare l’adolescente reclama una sua individualità. Si trova spesso intrappolato in situazioni di timore, di minaccia di perdita, della famiglia e della sua unità, non solo rispetto ai genitori, ma anche rispetto ai fratelli (un fratello o una sorella maggiore che ha una propria personale evoluzione, va a lavorare, si sposa) o ai nonni (in un’età vulnerabile dal punto di vista biologico che può comportare un’esperienza di perdita). L’adolescente ha bisogno di crearsi la sua identità, o di rafforzarla perlomeno, e per questo sono fondamentali le figure dei genitori, dello stesso e dell’altro sesso, con

i quali si può avere un rapporto troppo affettuoso o francamente conflittuale. Da una parte permane il bisogno del bambino di vedere nel padre e nella madre le persone onnipotenti su cui crearsi sicurezza, d'altra parte se si mantiene questa idea di onnipotenza non ci si può staccare dai genitori e quindi non si può crescere. Allora il conflitto diventa molto grande: se sto diventando adulto (e lo stanno a dimostrare l'altezza che ho conseguito fisicamente, gli attributi sessuali che stanno maturando molto rapidamente, l'accettazione da parte del gruppo che è decisamente diversa da quella che avevo da bambino) devo staccarmi dai genitori, o perlomeno dalla dipendenza da loro..

Disprezzare i genitori può esser un buon modo per facilitare questo distacco. Se il padre e la madre rimangono onnipotenti ed onniscienti, si rischia di non svincolarsi mai (pensiamo ai figli trentacinquenni, quarantenni, che continuano a vivere in simbiosi con i propri genitori e ai problemi conseguenti rispetto alla personale evoluzione e ad una nuova famiglia). D'altra parte staccarsi da persone che fino a ieri si ritenevano onnipotenti e fonti di ogni sicurezza, significa rimanere soli con la propria insicurezza. Allora l'adolescente ha bisogno di identificarmi non più con i genitori, ma con il gruppo, che può essere portatore di valori rassicuranti. Anche "valori" antisociali o devianti possono diventare rassicuranti nel momento in cui, bene o male, impongono una condotta comune (scrivere sui muri, fare uso di sostanze, rapinare) . E' una vita a ruota, una vita in qualche maniera codificata che facilita il distacco dalla routine familiare.

In questa epoca di transizione è interessante notare che certe profonde crisi adolescenziali avvengono proprio nelle famiglie più unite. Staccarsi da un genitore "buono" amatissimo con il quale ci si identifica, implica un'operazione a volte di disprezzo o di passaggio all'atto nei confronti del genitore. Talora invece genitori "criticabili" costituiscono degli ottimi cattivi esempi sotto alcuni punti di vista (un genitore che fuma in continuazione o che beve può stimolare il figlio ad essere astemio a rifiutare il fumo). La crisi si verifica quindi non solo nelle famiglie disgregate ma anche in quelle un po' "incistate", che invischiano i loro membri. Genitori severi o troppo poco severi, genitori inaccessibili o troppo invadenti sono alternative problematiche per i figli che crescono. A volte si può arrivare a rompere con i genitori ma è comunque importante mantenere quella base di identità che sta all'interno del romanzo familiare; che rispecchia la sua evoluzione, la sua continuità. Questo è molto importante per i figli adottati, che devono fare i conti con il fantasma dei genitori biologici, che possono essere idealizzati o no.

Anche i genitori hanno molti problemi che nascono dalla relazione conflittuale con un figlio adolescente. Mia moglie anni fa, negli Stati Uniti, aveva comprato una maglietta molto popolare tra le sue amiche, dove c'era scritto : "la pazzia è ereditaria, la prendiamo dai nostri figli". Avere un figlio adolescente può causare problemi di reciprocità: accade al figlio adolescente con genitori in crisi di età, di separazione, di lutto, di patologie. Una crisi adolescenziale può innestarsi su una crisi

genitoriale, una crisi genitoriale può soffocare l'indipendenza del ragazzo. L'adolescente ha bisogno di svalutare i genitori ma non di distruggerli; spesso ha bisogno di provocarli fino a provare i limiti del loro amore (mi ami anche se, anche se ritardo, anche se mi faccio le canne, anche se vado con un operaio, quando mi hai sempre detto che sposerò un plurilaureato).

Spesso la crisi adolescenziale si innesta su una crisi di mezza età dei genitori, tanto più ora che l'età in cui si generano i figli può essere avanzata e quindi i figli adolescenti possono avere genitori tra i quaranta ed i sessanta anni. E' un periodo in cui il genitore comincia a considerare la brevità del tempo che gli rimane e a volerlo usare. Si trova in un tempo in cui si miete mentre il figlio adolescente sta seminando. Si fronteggiano due età dalle esigenze molto diverse, un'età di bilanci, in cui la sessualità si riduce fisiologicamente, e un'età invece che si apre alle prime esperienze affettive e sessuali. Possono mettersi in moto una serie di identificazioni (al di là del complesso di Edipo che comunque aleggia): il figlio che si apre al mondo e si diverte, può causare nel genitore una reazione di rabbia o invidia (non lo devi fare, perché mi secca, oppure: "accidenti, magari lo potrei fare anch'io!").

Ci sono tutta una serie di aspetti che investono la dimensione pulsionale, il figlio e la figlia cresciuti determinano pulsioni ed emozioni, che possono addirittura spingere alcuni genitori a riprendere la vita in mano in maniera tumultuosa, perdendo di vista la dimensione reale, di genitore: i figli non condividono i progetti che i genitori fanno per se stessi; i genitori devono rimaneggiare l'onnipotenza che pensavano di avere nei loro confronti. Si può verificare una regressione del genitore al tempo della propria adolescenza che può portarlo a vietare al figlio quello che a suo tempo è stato vietato a lui. Possono scattare eccessi di difesa del figlio, di padronanza su di lui, di cura del suo corpo. Accade così che alcune madri vogliono tenere tutto sotto controllo e che le figlie cadano in anoressia, perché vogliono fare le brave bambine, e tanto fanno le brave che studiano e basta e non mangiano più. I genitori devono anche fare i conti con una dimensione simbolica per cui i figli "saranno il bastone della vecchiaia" mentre il distacco che si attua in adolescenza fa apparire a rischio l'assolvimento di questo "debito generazionale".

La crisi genitoriale può dunque innestarsi sulla crisi adolescenziale. Il rapporto genitore-bambino dovrebbe diventare un rapporto adulto-adulto. Non è facile perché spesso il genitore non sa essere adulto. L'adolescente sarebbe anche pronto ma è il genitore ad avere difficoltà profonde che possono portarlo a rinunciare al suo ruolo. Parlare da adulto con una persona, quindi capirne le pulsioni ed in qualche modo usare la normativa genitoriale per trovare delle soluzioni, non è facile. Ci può essere conflitto e difficoltà di proiezione sui figli quando, cresciuti, si ribellano ai progetti dei genitori su di loro, ma la contrapposizione ha anche importanti effetti evolutivi verso

l'autonomia. Il rimanere nel solco tracciato, seguendo la strada anche professionale dei genitori può segnalare una eccessiva identificazione, un mancato distacco.

La crisi adolescenziale acquista caratteristiche e dimensioni particolari nelle famiglie multiproblematiche e disgregate. Esse non sono necessariamente quelle che passano attraverso divorzi e separazioni conflittuali e irrisolti, ma quelle in cui, malgrado la convivenza, vi è un disaccordo genitoriale continuo, che può essere espresso anche con botte, piatti rotti, insulti, ma soprattutto con freddezza, disprezzo, frasi dette di traverso; disaccordo che può anche non giungere mai ad uno scontro e mai ad una riconciliazione, che quindi non permette mai di dire: "basta smettiamola". Sono vite coniugali basate sull'ostilità, espressa con piccole frasi che a volte sono più distruttive di franchi e isolati episodi di "pugilato" seguiti però da riconciliazioni e momenti di tranquillità. L'analisi della dinamica familiare non deve basarsi su istantanee, occorre guardare un filmato, che può comprendere fotogrammi particolarmente violenti e preoccupanti, ma può essere complessivamente rassicurante e piacevole.

Le famiglie disgregate sono quelle in cui si trova la malattia mentale, l'instabilità del genitore che magari tenta il suicidio, l'alcoolismo, la tossicomania, le condotte psicopatologiche. Anche lo sradicamento da immigrazione pone problemi di identità che sempre più spesso saranno da affrontare; l'adolescente figlio di persone immigrate da culture diverse può rifiutare i suoi genitori, come portatori di una cultura che non gli permette un'integrazione nel gruppo.

Per ragioni di tempo mi limito a affrontare il tema delle famiglie con problemi di alcolismo. Ho detto prima che un genitore alcolista può essere un ottimo cattivo esempio per il figlio, che diventa astemio (è sempre da dimostrare che essere astemi sia un valore, probabilmente è una difesa, un timore), ma si tratta di casi eccezionali. In realtà i figli di alcolisti, da adulti dimostrano di avere maggiori probabilità di diventare alcolisti essi stessi. L'esempio del genitore, magari inizialmente rifiutato, può essere poi seguito per molti motivi: dal punto di vista biologico c'è un comune terreno; specie coloro il cui metabolismo fa sì che bevendo diventino allegri, i timidi, che si "sbloccano" bevendo, verosimilmente possono cadere più facilmente nell'alcolismo. Si ereditano alcuni aspetti del temperamento, si imparano alcuni aspetti del carattere. Si possono trovare partners alcolisti per seguire l'immagine del proprio genitore.. Da studi compiuti risulta i figli di alcolisti vanno incontro a problemi legali con frequenza doppia, alcuni esperti dicono tripla, rispetto ai coetanei. Hanno il doppio delle probabilità di avere problemi psichiatrici, ed in particolare disturbi alimentari e sette volte più probabilità di commettere suicidio o perlomeno di tentarlo.

Molti di questi problemi derivano dal fatto di aver acquisito in età infantile meccanismi di adattamento ad un ambiente caotico ed imprevedibile, caratterizzato da stati di tensione e di ansia costante in cui non c'è una congruenza tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto. Vi è una

pressione della famiglia a non parlare di ciò che avviene in famiglia. E' il segreto, non si deve dire fuori. Vi è una pressione ad ignorare i propri sentimenti, il proprio dolore, la propria rabbia. Quando il padre rientra a casa, già dal modo in cui apre la porta, i figli capiscono se è sobrio o è "bevuto". Se ha bevuto, "è bevuto" come riferiscono i miei pazienti. Può addormentarsi sul divano e svegliarsi la mattina dopo, può fare una scenata e rompere tutti i piatti, può insultare ed aggredire verbalmente. Il figlio non sa che cosa esattamente succederà, ma deve essere pronto a tutte queste possibilità. Il figlio dell'alcolista impara a volare basso, impara, quando sente determinati segnali, a fuggire, a negare la propria sofferenza; accende la radio, l'accende ad alto volume per isolarsi dagli altri rumori. Quando alcoldipendente è la madre, si ubriaca, vomita, rompe piatti. Il "perfetto genitore co-dipendente" tranquillizza i bambini, gli racconta la favoletta, li mette a letto, gli dà il bacetto, recupera i cocci; nel caso della madre alcolista la mette a letto, la mattina telefona al datore di lavoro dicendo che è ammalata. Il genitore alcolista l'indomani non ha ricordi di quello che è avvenuto, se non molto vaghi anche grazie all'altro genitore che, nella dinamica familiare, concorre a negare e quindi a mantenere l'alcolismo del partner.

Un altro meccanismo ambientale a cui il figlio di alcolisti si abitua è legato all'alternanza "tutto o nulla": il genitore o è sobrio, quindi amabile, o è ubriaco quindi assolutamente da evitare. La stessa alternativa "tutto o nulla" viene applicata dal figlio cresciuto alla propria vita: "sono una brava persona, non posso permettermi di fare altre cose", oppure, "sono un delinquente, ho trasgredito". Poca fiducia nei confronti degli altri produce sfiducia in se stessi: "un conto sono le cose che si dicono, un conto quelle che si fanno", c'è una grande variabilità di comunicazioni e la tendenza ad ignorare i propri bisogni personali: "vorrei tanto una bicicletta ma poi chi se ne importa, basta vivere tranquilli; papà te la promette da bevuto e poi si dimentica la cosa quando è sobrio e non mantiene mai". I figli cresciuti così sono persone che si autosacrificano, portate a fare "le infermieri", incapaci di definire la responsabilità propria e degli altri (non è mai colpa di nessuno, quindi non è mai colpa nemmeno propria), incapaci di dire di no, devono mantenere le proprie difese.

Questo è un semplice spaccato di quanto può accadere ad un figlio che cresce in una famiglia con problemi di alcolismo.

Il tempo a disposizione non mi consente di esaminarne altri aspetti riguardanti famiglie con problemi diversi. Voglio concludere dicendo che incominciamo a poter contare su una psicologia che ha anche basi sperimentali, osservative, che può comunicare senza usare costrutti ipotetici, da cui si possono trarre notevoli strumenti per comprendere ed eventualmente per intervenire su determinate dinamiche. La famiglia è un luogo in cui si impara il nostro essere nel mondo e le sue

dinamiche lasciano segni indelebili. Agire su tali dinamiche, prevenendo le loro conseguenze costituisce compito importante per tutti, nei rispettivi e diversi ruoli.